

Prego, onorevole Merlo, non pensavo vi fossero altri che avessero intenzione di porre ulteriori domande.

GIORGIO MERLO. Come lei ben sa, rispetto sempre il limite dei cinque minuti. Desidero fare un intervento molto scolastico, non di carattere politico. Non ritengo utile addossare la responsabilità dell'attuale malfunzionamento della RAI, come dicono tutti i quotidiani nazionali, al suo attuale governo, perché esistono responsabilità politiche forti, molte delle quali dipendono dal legislatore passato.

Auspico quindi che la riforma annunciata dal ministro Gentiloni sia varata in tempi rapidi e riesca a portare un contributo significativo. Siamo di fronte ad una situazione delicata e imbarazzante, non tanto per le considerazioni espresse dal presidente della RAI (il quale, come ricordato, nella sua precedente audizione ha sottolineato che, con una divergenza di natura politica perdurante e permanente, difficilmente l'azienda RAI si sarebbe rivelata credibile), quanto perché oggi siamo arrivati ad una situazione per cui ci troviamo di fronte a un organo di natura partitica, più che ad un organo di natura politica.

Ritengo non sia un elemento positivo che vi siano state due conferenze stampa, di due schieramenti politici, e che si sia assistito ad una radicalizzazione dello scontro politico. Al contempo, purtroppo, tutti — utenti, politici, legislatori e cittadini — registriamo una perdita di competitività, una crisi di ascolti, una programmazione talora sballata, una direzione di rete imbarazzante da difendere. Ci troviamo quindi di fronte ad una sorta di crisi di identità dell'azienda, ad una carenza di progetti e di prodotti, come dimostrano anche i recenti *flop*. Molti auspicano una rifondazione della RAI. Il problema della *governance* è già stato sottolineato, è importante e dipende dalla politica, per cui speriamo di dare presto un contributo.

Come ricordava lei, presidente, sebbene non sia questo il tema dell'audizione

odierna, la vicenda Endemol, al di là della brillantezza dell'operazione per Mediaset, certamente non aiuta la RAI.

Vorrei porre una domanda scolastica, quasi banale, al consigliere Petroni. La conosco poco, ma so che si è comportato correttamente nel periodo della sua presenza nel consiglio di amministrazione della RAI. Non desidero porre una domanda pruriginosa, dottor Petroni, ma lei deve aiutarci a capire, in modo da essere preparati all'incontro di domani con il ministro Padoa Schioppa. Vorrei chiederle se lei ritiene di aver tenuto all'interno del consiglio di amministrazione della RAI un atteggiamento diligente, di indipendenza politica rispetto ai vari schieramenti in campo.

Le chiedo questo perché, se così non fosse, la lettura del suo comportamento in questi mesi sarebbe fuori luogo. Vorrei sapere, ad esempio, come sia riuscito a conciliare il ruolo che ha svolto nel consiglio di amministrazione sino ad oggi con la *mission* che ha ricevuto — se l'ha ricevuta — dal Ministro dell'economia e delle finanze.

Vorrei sapere, inoltre, se le dimissioni le siano state richieste alcuni mesi fa sulla base di motivazioni precise, in cosa si sostanzi il rapporto fiduciario e come lei l'abbia declinato in questi mesi.

Al riguardo, vorrei anche sapere dai consiglieri Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni quale sia il motivo fondamentale dell'ingovernabilità della RAI in questi mesi.

Vorrei quindi ricevere prima dal consigliere Petroni una risposta trasparente e seria, adeguata al personaggio, e poi conoscere la motivazione di questa progressiva, sostanziale e cronica ingovernabilità, su cui ho una mia opinione.

Lei, consigliere Petroni, non ha partecipato alla conferenza stampa del centro-destra dell'altro giorno. A me pare — mi corregga se sbaglio — che, tranne il momento in cui il consiglio di amministrazione ha assunto decisioni all'unanimità, lei non si sia mai discostato dalle indicazioni formulate, bocciate o avallate dai consiglieri di amministrazione riconducibili al centrodestra.

Mi pare che sciogliere questo nodo sia molto importante, e vi prego pertanto di non ricorrere al linguaggio della retorica o dell'ipocrisia, perché da questa risposta è possibile trarre utilissime informazioni per capire quali domande dovremo porre domani al ministro Padoa Schioppa.

RENZO LUSETTI. Rivolgo la mia domanda direttamente al presidente Petruccioli, perché ritengo che egli sia stato nominato presidente del consiglio di amministrazione della RAI dai membri dello stesso consiglio di amministrazione, ricevendo l'efficacia della nomina a seguito dell'espressione del parere favorevole della Commissione di vigilanza dell'epoca.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. L'indicazione è dell'azionista, poi interviene il parere della Commissione di vigilanza; solo dopo il consiglio perfeziona la nomina.

RENZO LUSETTI. Ho omesso il primo passaggio, ma mi pare che il consiglio abbia votato all'unanimità.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Alla fine.

RENZO LUSETTI. Poiché ritengo che lei abbia la fiducia del consiglio, credo che la sua esposizione sia stata rappresentativa di quanto avvenuto in questi mesi.

L'audizione di questa sera avviene nel giorno in cui la vicenda Endemol ha caratterizzato il dibattito sul tema della RAI. Rassicuro subito il collega Bonaiuti: la vicenda Endemol è assolutamente legittima, giacché in tale operazione di mercato non vi è nulla da eccepire. Questo ci induce a riflettere sulla crisi della RAI, che forse risale a qualche anno fa, a un'epoca in cui governava il centrodestra. Non voglio scaricare le colpe sugli altri, ma da anni la RAI non alleva talenti, non progetta direttamente programmi.

Ora, Mediaset gestirà i contratti dei programmi delle più importanti fasce di ascolto della RAI, ma ritengo che sia dovere della Commissione di vigilanza

dare operatività al servizio pubblico; poiché la RAI è ancora oggi un contenitore di grandi professionalità, essa è pronta a riscattarsi anche di fronte a questo. Mi pare che sia stato questo l'intento nell'ultimo consiglio di amministrazione, nel ridefinire una sorta di piano editoriale.

Il senatore Butti ha richiamato la legge n. 112 del 2004, ma non ha ricordato gli articoli a cui ha fatto riferimento, e la precisione esige che, nel citare una legge, siano specificati anche gli articoli della stessa. Da parte mia, ritengo che la legge in questione sia notevolmente carente.

ALESSIO BUTTI. Mi riferivo all'articolo 20.

RENZO LUSETTI. Lo so, però doveva citarlo prima! L'articolo 20 è estremamente carente sul piano delle nomine dei vertici della RAI. Rispetto a questo, il comma 9 stabilisce che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi indica sette membri, eleggendoli con il voto limitato a uno, mentre gli altri due membri, tra cui il presidente, sono indicati dal socio di maggioranza, nella fattispecie il Ministero dell'economia e delle finanze, che si presuppone abbia un rapporto fiduciario con le persone che vengono nominate.

PRESIDENTE. Indicate, non nominate: si tratta di due cose diverse (*Commenti*)!

RENZO LUSETTI. Indicate, va bene. Ciò significa che l'articolo 20 di questa legge, che nella scorsa legislatura abbiamo aspramente contestato, è inefficace e presenta molti problemi. Se si è interrotto un vincolo di fiducia, deve essersi verificato un problema. Non c'è nulla di personale nei confronti del consigliere Petroni. Il problema diventa politico, perché è cambiato l'azionista di maggioranza in seguito alle elezioni, per cui ritengo che, se il consigliere indicato dal socio di maggioranza non si attiene alle indicazioni del Ministero dell'economia e delle finanze,

contravviene all'idea di garantire al servizio pubblico la possibilità di esprimere una sua effettiva operatività.

Mi rivolgo quindi al presidente per capire meglio, in previsione dell'audizione di domani del ministro Padoa Schioppa, che dovrà motivare questa azione.

ANTONIO SATTA. Mi scuso per il ritardo, ma spesso, purtroppo, gli orari di partenza degli aerei non vengono rispettati. Ho letto la relazione del presidente Petruccioli e ascoltato gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto: francamente, ho l'impressione di trovarmi in una sala di tribunale per la celebrazione di un processo.

In merito all'argomentazione che riguarda il consigliere Petroni e alla revoca annunciata dal ministro Padoa Schioppa, ribadisco la nostra posizione, in base alla quale il problema non è costituito da Petroni, quanto dal consiglio di amministrazione della RAI, da tempo giunto al tramonto. La relazione del presidente Petruccioli porterebbe all'annuncio delle dimissioni. Ormai è necessario fare chiarezza, perché se Petroni viene sostituito vengono cambiate le regole in corsa.

Siamo invece favorevoli allo scioglimento del consiglio d'amministrazione e all'elezione di un nuovo consiglio con le regole note: il presidente all'opposizione, come garanzia, il direttore generale alla maggioranza, dando corso a un nuovo organismo.

L'opinione pubblica rileva continuamente l'assenza di una guida in quello che riteniamo debba rimanere un servizio pubblico, senza condividere neppure il progetto che venerdì prossimo il ministro Gentiloni porterà in Consiglio dei ministri per bloccare le cose già in corsa.

Siamo favorevoli al mantenimento del servizio pubblico, perché, se gestito bene, esso risponde, come accaduto spesso, agli interessi degli ascoltatori, laddove invece la RAI, così condotta, sta ogni giorno sminuendo il suo ruolo, mentre l'emittenza privata progredisce. Come parla-

mentare italiano, constato con soddisfazione il fatto che Endemol sia stata acquistata da un imprenditore italiano.

Siamo contrari alle proposte *ad personam*, ma anche a quelle *contra personam*.

A questo punto, serve un sussulto d'orgoglio da parte degli amministratori della RAI, giacché anche risolvendo il caso Petroni non si risolve il problema dell'azienda, che ormai è giunto alla conclusione, laddove per motivi minori sono caduti Governi nazionali e regionali, sindaci, presidenti di provincia e anche amministrazioni più importanti di altri settori dell'industria e del commercio del nostro paese.

Chiediamo questo sussulto d'orgoglio, lo scioglimento del consiglio d'amministrazione, l'elezione di un altro consiglio con regole di garanzia scritte e rispettate da tutti. Ritengo che in questo modo si possa imprimere una svolta a tale problema, che sta diventando enorme e che va risolto.

GENNARO MIGLIORE. Signor presidente, anch'io mi atterro alle sua indicazione di contenere l'intervento nei cinque minuti.

In primo luogo, vorrei esprimere una considerazione generale in relazione all'introduzione del presidente Petruccioli, anche perché questa è un'occasione importante, essendo oggi il giorno in cui si realizzano le modificazioni strutturali del sistema delle telecomunicazioni a cui lei ha fatto riferimento. Non considero un grande risultato l'acquisto di Endemol da parte di Mediaset, ma non entro nel merito di tale vicenda in questa sede.

Vorrei sapere se e come il consiglio d'amministrazione della RAI intenda affrontare quello che può essere — seppure ridotto, in termini d'impatto dal punto di vista dell'esposizione finanziaria — il rilancio della missione dell'azienda, che personalmente ritengo debba rimanere pubblica, ma che, come lei afferma, nelle condizioni date, è pubblica, per cui dovrebbe avere la possibilità di competere sul mercato anche rilanciando le produzioni. Questo tema è stato spesso oggetto di domande da parte nostra, anche a

mezzo stampa, in merito alle modalità con cui utilizzare il vasto patrimonio di competenze, di professionalità tuttora non impiegate, per fondare su di esse il rilancio della RAI.

Mi sembra strano che molti degli odierni interventi ricordino quelli svolti in un'aula di tribunale. Voglio invece evitare questo, perché ritengo che quanto è accaduto, con il danno prodotto all'azienda a causa di una nomina illegittima, rappresenti una lesione non solo del prestigio, ma anche dell'operatività dell'azienda.

Dissentito quindi dalle opinioni espresse dal collega Lusetti e concordo invece di più con l'analisi del collega Morri, secondo cui non si rileva un problema di conformità politica del consigliere Petroni, ma un problema di coerenza rispetto agli interessi manifestati dall'azionista.

In questo senso, ritengo necessario ricordare ai consiglieri d'amministrazione che hanno votato, sanzionati non per una questione di mancanza di garantismo, ma perché questa è una sentenza passata in giudicato dall'Autorità e poi dai successivi gradi di giudizio, che questo è il punto sul quale ci dobbiamo misurare rispetto alla responsabilità nei confronti della collettività. Poiché rappresentiamo il Parlamento e quindi non vogliamo ledere l'autonomia di giudizio e di operatività del consiglio di amministrazione, ritengo sufficiente che risponda il presidente.

Sono colpito dal fatto che possa nascere una discussione in merito, però a me bastano le risposte del presidente, perché la rappresentazione di ciò che è accaduto in sede di consiglio di amministrazione deve essere corrispondente alla valutazione d'insieme dell'azione dell'azienda.

Infine, vorrei aggiungere un'altra considerazione, presidente Landolfi, perché, come in qualità di Commissione di vigilanza abbiamo chiesto più volte, molte domande dovrebbero essere poste direttamente al Ministro dell'economia e delle finanze e al Governo. Sono convinto che prima debba essere individuato il quadro entro cui opera il consiglio d'amministrazione — in ogni caso, nella sua relazione il presidente Petruccioli ha dichiarato che

non avrebbe chiesto l'orientamento del Governo preventivamente —, quindi avrei preferito che prima si ascoltasse il Governo, nella persona del ministro Padoa Schioppa, e poi il consiglio di amministrazione.

Il punto è, però, come operare rispetto all'acquisizione delle informazioni che, invece, direttamente abbiamo più volte rivolto al consiglio di amministrazione.

Approfitto della sede e della disponibilità del consiglio di amministrazione nel suo complesso, però tenevo a sottolineare questo aspetto, e mi scuso perché dovrò allontanarmi.

**GIUSEPPE SCALERA.** Voglio sottolineare anch'io quello che rappresenta, sostanzialmente, uno dei limiti legati alla nostra discussione, ossia il fatto di non aver sentito preventivamente il Governo e di non aver posto, nell'ambito di quella sede, una serie di interrogativi, collegati anche alle scelte che hanno portato alle prese di posizione che registriamo attraverso atti ufficiali, dei quali, oggettivamente, non conosciamo esattamente tutti i risvolti. Tale situazione comporta, naturalmente, non una sospensione di giudizio, ma una mancata cognizione di tutte le articolazioni che hanno determinato questa scelta.

Alla luce di tale dato, non mi sento ancora di entrare, sul piano concreto, nel merito dell'intervento del ministro Padoa Schioppa e attendo di ascoltare le riflessioni che egli avrà modo di sottoporci, domani, in sede di audizione presso questa Commissione. Ciononostante, mi permetto di porre al presidente e ai consiglieri di amministrazione, che su questo piano vorranno rispondere, una serie di interrogativi.

Credo che, in questo contesto, dovremmo cercare di comprendere se il vero problema sia valutare in che modo la crisi che attanaglia il consiglio possa essere considerata endemica, oppure abbia dei reali margini di superamento. Altresì, è necessario capire se il problema sia comprendere in che modo risulti sufficiente sostituire una serie di persone, tutto il consiglio di amministrazione, una serie di uomini all'interno delle scelte editoriali,

così come vengono poste, per rilanciare l'offerta pubblica radiotelevisiva all'interno del nostro paese.

Quanto alla *mission* che la RAI dovrebbe mettere in campo, ho una mia personale valutazione di merito, che elude, in qualche caso, anche l'*audience* in senso stretto. Credo che, su questo piano, la RAI abbia finito per inseguire l'*audience* e, quindi, le televisioni legate al circuito di Mediaset, che spesso non offrivano, sul piano della qualità dei programmi, un tipo di impegno forte e, al tempo stesso, autorevole.

Sono parimenti convinto che la funzione che la RAI dovrebbe recuperare, sul piano del proprio ruolo pubblico, dovrebbe, naturalmente, in alcuni casi, eludere il problema della stessa *audience*.

Concludo esprimendo un'ultima valutazione, che ritengo particolarmente pertinente rispetto al circuito mediatico che si va manifestando all'interno del nostro paese. Si tratta di un dato sottolineato puntualmente dal presidente nella sua relazione, quando ha parlato di lenta ma costante crescita dell'utenza satellitare.

Può darsi che la crisi attuale della RAI sia legata in parte a questa nuova realtà, che, ovviamente, ci pone davanti a nuove sfide, a nuovi modelli organizzativi, e che pone la RAI di fronte ad un modello nuovo di utenza, che ormai può scegliere non soltanto, ed esclusivamente, su tre tematiche o su tre canali, ma su centinaia di canali in grado di rispondere in modo puntuale alla richiesta (sia a pagamento sia in video in maniera diretta) estremamente articolata di un pubblico che, ovviamente, tende sempre più a coltivare le nicchie di interesse individuale, piuttosto che accedere ad una televisione di natura generalista.

EGIDIO STERPA. Voglio riportare questa discussione all'origine. L'odierna audizione è scaturita dal problema sollevato dal ministro Padoa Schioppa. Stranamente, e paradossalmente, concordo con l'onorevole Migliore laddove ha dichiarato che sarebbe stato opportuno ascoltare prima il Ministro.

Approfitto, dunque, della presenza del presidente per porgli una domanda, pregandolo di essere chiaro nella sua risposta. Dal punto di vista giuridico, il ministro Padoa Schioppa poteva revocare l'incarico al dottor Petroni? Non vi è un problema di correttezza formale, a cui il ministro è venuto meno? È possibile che non vi fosse un modo diverso per affrontare il problema, giusto o sbagliato, della revoca, ammessa la correttezza della stessa?

Ancora adesso, mi sfugge — mi rivolgo anche al presidente della Commissione — il significato della nostra presenza a questa audizione, dal momento che la Commissione di vigilanza non è stata avvertita prima. Credo che sia questo il problema.

PRESIDENTE. Vi prego di interrompermi se mi avvicinerò alla scadenza dei cinque minuti. Permettetemi di tornare all'*incipit* dell'intervento del senatore Sterpa, che si chiedeva le ragioni della nostra presenza all'odierna audizione. Il ministro Padoa Schioppa ha scritto una lettera al Presidente del Consiglio riferendo la situazione catastrofica della RAI e proponendo, come unica soluzione, di rimuovere dall'incarico, conferito dallo stesso ministro, il consigliere Petroni, lasciando il resto della questione sotto la responsabilità del presidente e della Commissione di vigilanza (prevedendo un intervento attraverso la predisposizione di una legge, o quant'altro). L'unica proposta è stata quella di rimuovere la persona a cui era stato concesso un rapporto fiduciario. Al riguardo, dobbiamo ascoltare gli interrogativi del presidente della Commissione di vigilanza

È importante ascoltare prima il consiglio di amministrazione, e non il ministro Padoa Schioppa, perché in questo modo, nell'audizione di domani, potremo riferirgli una eventuale situazione di stallo e la possibilità che sia imputabile ad un consigliere.

Domani, quindi, parleremo con il ministro alla luce delle considerazioni sviluppate, nell'audizione odierna, dai componenti del consiglio di amministrazione. Saremo pertanto in grado di riferire se

questa situazione di stallo in realtà esiste, da quanto tempo è presente e per quali ragioni si è sviluppata.

Stiamo, dunque, ascoltando il consiglio di amministrazione per appurare effettivamente l'esistenza di una situazione di stallo irreversibile e la presenza di un consigliere di amministrazione, indicato dal Ministero dell'economia e delle finanze, che in realtà è stato surrettiziamente con l'ex maggioranza di governo, tuttora maggioranza del consiglio di amministrazione della RAI. In altre parole, stiamo ascoltando il consiglio di amministrazione per verificare la eventuale funzionalità del consigliere Petroni nei confronti di interessi politici — come si sostiene — e non dell'azienda. È questo l'argomento di cui stiamo parlando, non altro. Diversamente, la rimozione del consigliere Petroni potrebbe essere considerata una causa giusta, dal punto di vista politico, ma non una giusta causa, dal punto di vista del codice civile.

Questa sera, svolgeremo delle considerazioni sulla base di quanto riferirà il consiglio di amministrazione. Infatti, parleranno tutti i componenti del consiglio, partendo dal consigliere Petroni e concludendo con il presidente. Chiunque potrà prendere la parola ed esporre la propria opinione.

Colgo, dunque, l'occasione per rivolgere una domanda al consigliere Petroni, in qualità non solo di consigliere di amministrazione, ma soprattutto di ex direttore della Scuola superiore di pubblica amministrazione. Vorrei sapere, professor Petroni, in che modo si manifesta il vincolo fiduciario — alla luce delle osservazioni formulate dal senatore Butti —, dal momento che la legge fa riferimento alla notoria indipendenza dei consiglieri di amministrazione. Tale notoria indipendenza non appartiene al momento genetico della nomina, ma fa riferimento all'intero mandato. Di conseguenza, è un titolo di merito, per lei, essere indipendente da chi l'ha indicata. Al contrario, non può essere causa di rimozione o di revoca l'essere stato indipendente, come prevede la legge. Se così fosse, si configu-

rerebbe un atto di *spoils system* personale. Si tratterebbe di una legge, dichiarata parzialmente illegittima dalla Corte costituzionale, applicata ad una azienda pubblica — la RAI — per la quale il legislatore ha previsto una legge speciale. Infatti, la RAI è per gran parte sottratta alla disciplina del codice civile.

Ci troviamo in Parlamento, e in questa sede si fanno dichiarazioni secondo scienza e coscienza, in base ad un principio di responsabilità e in omaggio alla verità.

Vorrei sapere da lei, soprattutto, in che modo si manifesta e si estrinseca il vincolo fiduciario tra un consigliere di amministrazione e l'azionista, rappresentato dal Ministero dell'economia e delle finanze, che, come ricordava l'onorevole Lusetti, in qualità di socio di maggioranza, riveste un ruolo diverso dall'azionista. L'esistenza di un socio di maggioranza comporta quella di un socio di minoranza. Non esiste una nomina, ma una indicazione, concetto assolutamente diverso.

Vorrei anche rispondere alla domanda posta dall'onorevole Morri. La Commissione di vigilanza ha votato nove consiglieri di amministrazione su una autonoma lista di candidati, a dimostrazione del suo intervento. In seguito, ci occuperemo di questo argomento, rispetto ad una interpretazione della legge secondo la quale esiste un ruolo della Commissione di vigilanza, a fronte di altre interpretazioni, che tale ruolo non prevedono.

Do ora la parola, prima, al consigliere Petroni, successivamente, ai consiglieri che desiderino intervenire e, infine, al presidente Petruccioli, per le risposte conclusive.

ANGELO MARIA PETRONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Signor presidente, ho preparato un breve documento, che vorrei leggere.

La notizia — che tutt'oggi il Ministero dell'economia e delle finanze non mi ha comunicato, né formalmente né informalmente — della decisione del Governo di revocarmi da membro del consiglio di amministrazione della RAI costituisce, a mio avviso, un *vulnus* al Parlamento e all'intero sistema, che garantisce la libertà

di indipendenza del sistema delle comunicazioni nel nostro Paese.

È la prima volta dal 1975, ossia da quando il Parlamento è diventato editore della RAI, che viene disposta la revoca di un consigliere di amministrazione. Parlo di revoca, e non di revoca per giusta causa. Infatti, non mi è stato mai contestato nulla dal Ministro dell'economia e delle finanze. Il ministro non mi ha mai dato indicazioni che io non abbia seguito — semplicemente, non me ne ha date affatto —, né mi ha mai chiamato a rendere conto del perché l'azienda andasse in un certo modo, piuttosto che in un altro. Questo punto deve essere particolarmente chiaro.

La questione fondamentale riguarda i requisiti necessari per essere membri del consiglio di amministrazione della RAI, tra cui vi è la notoria indipendenza di comportamenti (cosa che, devo dire, mi venne riconosciuta nella nomina del 2003, nel primo consiglio, da parte del presidente Fassino, del presidente Rutelli e di molti altri ancora che si espressero a favore).

Credo, signor presidente, che, oltre alla competenza professionale, che penso di avere, la notoria indipendenza di comportamenti, stabilita nel momento in cui venni nominato — questo mio secondo mandato è soggetto a una diversa legge —, verrebbe palesemente violata, se esistesse un rapporto fiduciario nel senso di dipendenza. Tutto questo, senza considerare il fatto che, per logica, non avrei mai potuto rompere un rapporto fiduciario, dal momento che non vi erano indicazioni o altro.

In estrema sintesi, l'indipendenza dei consiglieri di amministrazione della RAI è postulata dalla legge, mentre la dipendenza, sotto qualsiasi forma, è esclusa.

Nella lettera del Ministro dell'economia e delle finanze, dottor Padoa Schioppa, al Presidente Prodi, viene affermato che (leggo testualmente): «Alla luce degli eventi segnalati, ritengo necessario prendere atto della impossibilità di considerare immutato il rapporto fiduciario tra il ministero e il proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione della RAI». Da questa premessa nascerebbe la decisione del mi-

nistro Padoa Schioppa di procedere alla sostituzione del sottoscritto, secondo quanto avete già sentito.

Tale sequenza è basata su presupposti giuridici errati, a mio avviso. Ne cito soltanto uno, anche se ce ne sarebbero parecchi, per la struttura particolare della legge Gasparri. Tale legge, a mio giudizio, è stata approvata non casualmente, ma per evitare che nel momento di privatizzazione e vendita, almeno al 10 per cento, della RAI, potesse esserci la revoca di un consigliere di amministrazione, che è cosa molto diversa dal mandarlo via perché ritenuto colpevole di aver fatto qualcosa di particolarmente grave contro l'azienda. In questo momento si parla di revoca, ammesso che esista (non ne ho ricevuto personalmente notizia formale).

La legge n. 145 del 2002, la quale dispone che ogni Governo può revocare le nomine effettuate in enti o società per azioni partecipate dallo Stato nei sei mesi precedenti, è stata fatta appositamente. Infatti, se esistesse un rapporto fiduciario semplice tra l'azionista rappresentato dal Ministero e quelli nominati dai consigli di amministrazione dell'ENEL e dell'ENI (che non sono società che hanno una legge speciale come la RAI), che garantisce l'indipendenza dei comportamenti, persino per loro, il Governo nuovo interverrebbe con revoca, senza conseguenze. È stata necessaria una legge apposita, detta dello *spoils system*, sanzionata dalla Corte costituzionale, tra l'altro con alcuni profili relativi ai direttori generali, per fornire garanzie nell'ambito del rapporto fiduciario.

Altro punto fondamentale: il Ministro Padoa Schioppa afferma, nella sua lettera — questo ci tengo particolarmente a precisarlo, poiché si tratta di accuse molto precise —, che il consiglio non ha saputo avviare iniziative che consentano un effettivo rilancio dell'azienda, sia ai fini del proprio equilibrio economico sia ai fini della stessa tutela del servizio pubblico radiotelevisivo. Parimenti, non risultano adottati provvedimenti in grado di incidere sulla compressione dei costi, né sono state avviate iniziative volte a stimolare il miglioramento della raccolta pubblicitaria,

invece erosa dalla concorrenza (tra l'altro, questo è falso), ovvero volte a incrementare il volume dei ricavi commerciali e a dare impulso al digitale terrestre. Ne deriva, per la società, il consolidamento di rilevanti perdite di esercizio per l'anno 2006 e previsioni di segno fortemente negativo anche per l'esercizio in corso; da qui anche l'urgenza di un intervento al fine di ovviare al sostanziale stallo in cui si trova da sempre la gestione sociale.

È una dichiarazione assolutamente distorsiva della verità. È, infatti, perfettamente noto che la legge n. 112 del 2004, come lo statuto della RAI e la prassi sempre seguita dall'azienda, assegna al direttore generale, e non al consiglio di amministrazione, il potere esclusivo di proposta in tutte le aree gestionali fondamentali. Il consiglio di amministrazione ha il solo potere di respingere o approvare le proposte del direttore generale, ma non può assumere iniziative autonome o decisionali in merito al bilancio aziendale, al *budget* delle reti, ai costi operativi, ai ricavi pubblicitari, ossia a quanto richiamato dal Ministro Padoa Schioppa.

Le eventuali difficoltà gestionali che la RAI sta attraversando, vi assicuro, sono molto meno rilevanti di quanto ho appreso leggendo i giornali. La RAI ha una posizione finanziaria attiva per 300 milioni di euro, non ha debiti. RAI Uno ha vinto, per la nona stagione consecutiva, contro la concorrenza; è la prima rete pubblica d'Europa, l'unica che batte le reti private dello stesso Paese. Sicuramente, abbiamo debolezze e problemi, ma affermare che la RAI sia allo sfascio finanziario è un'autentica assurdità!

Se la RAI, quindi, attraversa tali difficoltà gestionali — che, ripeto, sono molto inferiori a quanto dichiarato —, ciò è dovuto esclusivamente al fatto che il direttore generale non ha portato adeguate proposte di delibera in consiglio di amministrazione, nelle materie ricordate. Il consiglio di amministrazione non ha respinto alcuna proposta del direttore generale in queste materie.

È, invece, vero che chi vi sta parlando, tanto singolarmente quanto insieme ad

altri consiglieri, ha formalmente e ripetutamente sollecitato il direttore generale a predisporre — tra gli altri compiti che rientrano nella sua esclusiva competenza di proposta gestionale — un adeguato piano industriale, un adeguato piano editoriale, un piano per la razionalizzazione e la riduzione dei costi dei generi, un adeguato progetto per il digitale terrestre, nonché strumenti innovativi ed efficaci di recupero dell'evasione del canone.

L'evasione del canone, per la RAI, è compresa fra i 500 ed i 600 milioni di euro all'anno. Ho provato a predisporre — qualcuno gentilmente l'ha ricordato — un progetto, giusto o sbagliato che sia. Il consiglio, gentilmente, lo ha valutato positivamente. È stato, poi, trasmesso e non ha avuto seguito. È un progetto ambizioso, ma realistico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Da parte nostra è stato inoltrato a tutti.

ANGELO MARIA PETRONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Assolutamente. Laddove il consiglio può agire, ed ha agito attraverso comitati, proposte, interventi assolutamente *bipartisan*, abbiamo realizzato molto.

Non spetta al consiglio di amministrazione della RAI operare in questo senso. Non siamo una Spa normale, con tutti i poteri al consiglio di amministrazione, un amministratore delegato cui diamo tutto e che mandiamo via quando non ci va più bene, riprendendoci i poteri a nostro piacimento. Abbiamo un sistema di *governance* peculiare, che ha i suoi vantaggi ed i suoi svantaggi. Non possiamo essere colpevolizzati per questa nostra situazione. Nessuna di tali richieste, o comunque molto poche, hanno avuto un adeguato riscontro con proposte di delibera, da parte del direttore generale, al consiglio di amministrazione.

Tutto ciò risulta, inequivocabilmente, dagli atti dei verbali del consiglio di amministrazione. Sono verbali che il Ministero dell'economia e delle finanze ha formalmente acquisito alcune settimane

fa. Al riguardo, mi farebbe piacere capire dove il consiglio avrebbe mancato, visto che i poteri non li aveva.

Riterrei singolare, o paradossale, da parte del Ministro dell'economia e delle finanze, la sollecitazione della revoca di un singolo consigliere, giustificata da fatti imputabili solo ed esclusivamente al direttore generale. Non abbiamo poteri di intervento in questo campo. Né il consigliere Petroni, né gli altri consiglieri, né il consiglio nella sua collegialità.

Il Ministro Padoa Schioppa, nella sua lettera, afferma (leggo testualmente): « Il consiglio di amministrazione della società risulta da tempo incapace » — probabilmente si riferisce alla data del 10 agosto — « di assumere le decisioni necessarie ad un'efficiente e dinamica conduzione di una impresa complessa ». Sono delle frasi, lo dico da professore universitario, anche interessanti linguisticamente.

**PRESIDENTE.** Si limiti ad esporre i fatti senza commentare, per cortesia.

**ANGELO MARIA PETRONI, Consigliere di amministrazione della RAI.** Assolutamente. Proseguo nella lettura: « In un settore dove le trasformazioni tecnologiche sono rapide e la concorrenza crescente, il consiglio è troppo spesso diviso » — a mio parere, scusate, è questo il punto fondamentale — « al proprio interno, secondo maggioranze che non consentono un efficace esercizio della gestione operativa da parte del direttore generale e l'adozione di interventi strutturali sull'andamento dell'azienda. Lo stallo operativo è risultato ulteriormente confermato dallo svolgimento dell'ultimo consiglio di amministrazione, in data 9 e 10 maggio » — di cui il ministro non ha avuto il verbale, in quanto non l'abbiamo ancora approvato; trovo abbastanza curioso questo passaggio — « che, ancora una volta, ha bloccato ogni decisione a fronte di proposte che intendevano sovvenire a gravi criticità editoriali e gestionali dell'azienda ».

La realtà dei fatti è del tutto diversa. In primo luogo, è un dato fondamentale, tanto societario quanto pubblicistico (per

l'aspetto pubblicistico della RAI), che il consiglio di amministrazione sia l'organo supremo dell'azienda titolare del servizio pubblico radiotelevisivo e che il direttore generale, nominato dal consiglio di amministrazione d'intesa con l'azionista, pur avendo per legge ampi poteri e competenze proprie, sia un dipendente dell'azienda.

Vale, quindi, il principio, giuridico ed aziendale insieme, secondo cui se il consiglio di amministrazione dovesse sistematicamente respingere le proposte del direttore generale, questo comporterebbe le dimissioni dello stesso direttore e non del consiglio.

Quindi, non può in alcun caso essere invocato, come fa la lettera del Ministro Padoa Schioppa, un contrasto tra il consiglio di amministrazione ed il direttore generale, per motivare una qualsiasi ipotesi di modifica della composizione del primo.

Questa è un'interferenza molto seria nella gestione della RAI da parte dell'azionista, nel considerare il direttore generale come il vero vertice dell'azienda e nel subordinare all'approvazione delle sue decisioni, da parte del consiglio di amministrazione, persino la stessa composizione di quest'ultimo. Tale situazione, mai vista nella storia della RAI, contrasta — ed uso un termine neutro — tanto con la legge n. 112 del 2004, negli aspetti che fanno della RAI l'azienda titolare del servizio pubblico radiotelevisivo, quanto con le norme del codice civile sulla gestione delle società per azioni.

In particolare, all'articolo 2380-*bis* del decreto legislativo 17 gennaio 2003, la cosiddetta legge Vietti, si legge testualmente: « La gestione dell'impresa spetta esclusivamente agli amministratori, i quali compiono le operazioni necessarie per l'attuazione dell'oggetto sociale ». Si esclude, quindi, radicalmente l'intervento sulla gestione da parte degli azionisti, se non nelle sedi previste (cosa che, invece, qui sta avvenendo).

In secondo luogo, come risulta dai verbali del consiglio di amministrazione, sempre disponibili e disposti dal Ministro, circa il 97 per cento di tutte le delibere

approvate dal consiglio di amministrazione, su proposta del direttore generale — il consiglio delibera sempre e soltanto su proposta del direttore generale, tranne che in alcune materie, come l'indirizzo editoriale, quantitativamente piuttosto limitate —, sono state votate all'unanimità. Se il 97 per cento delle delibere sono votate all'unanimità, vorrei sapere come è possibile scrivere quanto è stato scritto, ovvero che si divide continuamente per linee predefinite. Anche le decisioni sulle quali non vi è stata decisione unanime hanno visto votazioni largamente differenziate.

Questo non riguarda soltanto « sciocchezze », ma riguarda la nomina del direttore del TG1, del direttore del personale, dottor Braccialarghe, e molte altre nomine importanti, nonché contratti e programmi. Penso ad *Apocalypse show*, che a me non piaceva particolarmente, ma che ho votato poiché credevo fosse nell'interesse dell'azienda farlo, almeno in quel momento. Altri consiglieri hanno votato contro. Esistono molte differenziazioni in questo senso. Affermare che vi sono due blocchi in RAI, che sistematicamente si contrappongono, è una vera ed autentica imprecisione.

In terzo luogo (e questo è l'ultimo punto), non corrisponde a verità che il consiglio di amministrazione, nella seduta del 9 e 10 maggio (al riguardo non esistono, nuovamente, i verbali, quindi mi divertirebbe sapere come questa notizia possa arrivare in una sede parlamentare in questo modo), cito testualmente, « ancora una volta ha bloccato ogni decisione a fronte di proposte che intendevano sovvenire a gravi criticità editoriali e gestionali dell'azienda ». La violazione della cosiddetta legge Vietti, quindi, traghettata questo intervento dentro una seduta consiliare, che non si era neanche conclusa, perché si è conclusa oggi.

All'ordine del giorno della seduta richiamata c'era il rinnovo dei consigli di amministrazione delle società controllate: Sipra, RAI Trade, RAI Cinema, RAI International, RAI Corporation. Sono nomine importanti, dal punto di vista sia giuridico sia gestionale. Alcuni consigli

delle predette società sono, infatti, scaduti da anni. La Sipra forma la metà del nostro bilancio, ed è evidente l'importanza strategica di dare alla concessionaria pubblicitaria un governo forte e pienamente legittimato.

Il direttore generale aveva fatto mettere all'ordine del giorno queste nomine, dopo una precisa richiesta formale adottata all'unanimità dal consiglio di amministrazione.

L'ordine del giorno della seduta del 9 maggio prevedeva, dopo le comunicazioni del direttore generale e del presidente, la discussione e la votazione dei rinnovi delle consociate e di altre posizioni aziendali. All'inizio dei lavori, il presidente Petruccioli ed il consigliere Curzi, hanno chiesto di mettere in discussione e di votare, immediatamente, un loro documento riferito a RAI Uno e a RAI Due, che non era stato inserito all'ordine del giorno precedentemente (sono cose che capitano, a volte si presentano esigenze sopravvenute).

Sentito il parere del collegio sindacale, la maggioranza del consiglio, me compreso, ha deciso di accogliere la proposta di discussione e votazione del documento Petruccioli-Curzi e, come da prassi, di inserirlo alla fine degli argomenti già posti all'ordine del giorno. A tal proposito, vi è stata una divisione cinque a quattro. Tutti e nove i consiglieri hanno deciso di inserirlo; si poteva anche decidere di non farlo e di rinviarlo alla successiva riunione, ma poi è intervenuta, sulle modalità di inserimento, una decisione cinque a quattro.

A quel punto, i consiglieri Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni hanno deciso di abbandonare i lavori consiliari e il presidente ha deciso di sospenderli e di aggiornarli ad oggi (ed è quello che è avvenuto). Io sono rimasto in consiglio, pronto a discutere e a votare le nomine e, quindi, il documento Curzi-Petruccioli (nomine portate dal direttore generale).

Come è ampiamente dimostrabile con il verbale della seduta del 9-10 maggio, che sarà disponibile a breve, il consiglio di amministrazione non ha proceduto alle nomine previste, né si è pronunciato sul documento Curzi-Petruccioli, esclusiva-

mente perché il presidente ha deciso di sospendere la seduta, a seguito dell'abbandono dei tre consiglieri. È stata una sua decisione.

Il fatto che oggi i consiglieri Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni abbiano deciso di non partecipare ai lavori consiliari e che il direttore generale abbia proceduto a ritirare...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Non ho deciso, ho chiesto semplicemente se vi era l'accordo dei presenti per la sospensione.

ANGELO MARIA PETRONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Certo, lo intendevo in quel senso, assolutamente.

Come dicevo, il fatto che il direttore generale abbia proceduto a ritirare le proposte di nomina avanzate, a mio avviso, dimostra la realtà delle intenzioni e delle responsabilità di ognuno, nei confronti della corretta gestione aziendale. Non voglio colpevolizzare nessuno, ma dichiaro, e concludo, che è assolutamente assurdo attribuirmi, in modo diretto o indiretto, colpe (che non ho) sulla gestione dell'azienda, che mai mi sono state contestate.

La domanda postami in precedenza, che mi fa pensare a qualche tipo di preveggenza, riguardante l'articolo de *L'Unità* « Quest'uomo blocca la RAI », risalente al 10 agosto 2006, con tanto di foto (mi sono un po' divertito quando l'ho vista, perché non avevo mai avuto una foto in prima pagina e, viste le mie dimensioni, sarebbe stato difficile pensare che io riuscissi a bloccare un'azienda di 11 mila persone), temo esprima bene le vere ragioni di una decisione nei miei confronti che trovo antigiuridica. Nelle sedi opportune saranno fatti valere i miei diritti soggettivi. Ma chi tutelerà l'azienda RAI in queste circostanze?

Viene chiesta la mia revoca senza alcuna ragione, senza avermi contestato nulla prima. Mai mi sono state chieste le dimissioni, aggiungo ad onore del Ministro Padoa Schioppa, persona che stimo molto. Semmai, sono state chieste decine di volte sui giornali e dalle agenzie, ma, ripeto,

nessuno le ha mai chieste formalmente da parte del Governo, come nessuno mi ha mai rimproverato nulla.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Rizzo Nervo.

ANTONINO RIZZO NERVO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Signor presidente, in relazione alle domande che alcuni commissari hanno posto, desidero rispondere esclusivamente per gli aspetti di mia stretta competenza. Eviterò di entrare, assolutamente, sulla vicenda o sulle competenze dell'azionista.

Intervengo poiché sono tra coloro che, in questo periodo, hanno più volte, con i mezzi a propria disposizione (interviste, dichiarazioni, e così via), posto un problema forte di *governance* alla RAI. Naturalmente, non spetta a me, come singolo consigliere, individuare la strada per ristabilire quella *governance*. Intervengo dal momento che, legittimamente, il consigliere Petroni ha fatto la cronaca di alcuni consigli recenti, che mi hanno visto protagonista, per spiegare le ragioni di un determinato comportamento.

Poiché ho fatto parte del mondo RAI, prima della nomina a consigliere di amministrazione, quindi ho una conoscenza personale del dottor Cappon, così come di tanti altri dirigenti della RAI, sento il dovere e la necessità di riportare le cose nella loro reale dimensione.

Quanto riferito quest'oggi dal consigliere Petroni, in sostanza i concetti contenuti nella lettera che altri quattro consiglieri — la responsabilità è del direttore generale — hanno inviato questa sera al ministro Padoa Schioppa, mi costringe ad esprimere la stima nei confronti del dottor Cappon e a sottolineare che lo stesso non è direttore generale da due anni, vale a dire dall'inizio del nostro mandato, per cui non può essere accusato dell'inerzia di non aver presentato un piano industriale. Il dottor Cappon, in una situazione difficile di *governance*, è direttore generale da soli dieci mesi, essendo stato nominato nel luglio dello scorso anno, ed ha ereditato una vera paralisi aziendale, determinatasi

con la nota vicenda della nomina del dottor Meocci, che la Commissione parlamentare conosce perfettamente.

Vi è sicuramente — l'ho sempre sostenuto — una difficoltà nella procedura relativa alle decisioni nell'ambito del consiglio, che si sono spesso bloccate in relazione a temi abbastanza rilevanti. Quanto detto si è verificato con la nomina del dottor Mocci, in tempi più lontani, con la nomina del dottor Marano in sostituzione del dottor Ferrario, in tempi lontani ma più recenti, ed è avvenuto in questi giorni. È avvenuto, ad esempio (in una data che non è stata ricordata in questa sede), l'8 marzo 2007, quando alcune proposte, secondo me serie e condivisibili, del direttore generale — soprattutto per quanto riguarda l'offerta editoriale complessiva dell'azienda, quindi RAI Due, RAI SAT e RAI Cinema — furono bocciate dal consiglio di amministrazione, che procedette con voto segreto, seguendo tra l'altro una procedura che lo stesso presidente aveva notato non potesse essere utilizzata.

Fu una ferita molto grave che, secondo me, non va oggi sottaciuta, né sottovalutata, per due ordini di motivi. Innanzitutto, perché fu il primo esempio di grave frattura tra il direttore generale e il consiglio. Inoltre, perché toccava il vero tema: la frattura all'interno del consiglio.

Badate, non attribuisco responsabilità a nessuno. Può darsi che anche io abbia delle responsabilità, rispetto ad alcune mie rigidità. Tuttavia, esiste un tema su cui il consiglio presenta una frattura: mi riferisco alla qualità dell'offerta editoriale, che secondo me ha perso la cifra del servizio pubblico, e al momento in cui si concretizza il ragionamento in relazione alla possibilità o meno di sostituire le persone, quindi non le nomine in sé.

Siamo tutti bravissimi a fare dei seminari e a esprimere grandi condivisioni, ma poi ci blocchiamo se il direttore generale sostiene che, a suo avviso, andrebbe cambiato il direttore di quella o quell'altra rete, per raggiungere i risultati che il consiglio, quando non si parla di nomine, riesce a raggiungere all'unanimità.

C'era stata, quindi, una prima bocciatura — lo dico con chiarezza in termini giornalistici — del direttore generale, da parte del consiglio di amministrazione, l'8 marzo scorso, avvenuta con voto segreto. Questa identica bocciatura si sarebbe ripetuta nel caso in cui il direttore generale, come aveva anticipato nelle sue comunicazioni al consiglio per iscritto, avesse riproposto l'avvicendamento alla direzione di RAI Due.

Limitare ad una vicenda procedurale quanto è successo il 9-10 maggio è, a mio giudizio, un'offesa all'intelligenza non mia, ma del collega Sandro Curzi e del presidente, che avevano posto grandissima importanza sull'ordine del giorno presentato dallo stesso Curzi. Non si è trattato di una vicenda procedurale, perché l'ordine del giorno di Curzi, fatto proprio dal presidente, riportava che vi è un'emergenza riguardante l'offerta editoriale. Tale emergenza è sotto gli occhi di tutti: i giornali li leggiamo. L'immagine della RAI si è molto affievolita in relazione alla sua offerta editoriale, e non sicuramente in relazione a chi ricoprirà l'incarico di amministratore delegato di RAI Trade o di RAI International; ciò che il cittadino vede attraverso il teleschermo, secondo me, è il problema centrale che andrebbe affrontato prioritariamente.

L'ordine del giorno a firma del collega Curzi, in sostanza, chiedeva l'impegno del direttore generale ad un avvicendamento alla direzione di RAI Due, laddove l'istruttoria era stata già svolta dallo stesso direttore generale. Inoltre, l'ordine del giorno proponeva di esaminare e di dare un giudizio conclusivo anche su RAI Uno, che, è vero, vince da nove anni le garanzie, ma le ha vinte comunque tutte da quando esiste la concorrenza con Mediaset. Se domani venissi nominato direttore di RAI Uno e rimanessi in carica per sette anni vincendo ripetutamente, non sarebbe una vittoria reale: non avrebbero valore le mie sette vittorie, ma probabilmente le trentadue precedenti della RAI.

Tutto ciò in relazione ad alcuni scricchiolii, sotto gli occhi di tutti: mi riferisco, in particolare, a due trasmissioni impor-

tanti « floppate » nella garanzia di primavera, *Colpo di genio*, che fu sospesa alla seconda puntata, e il programma di Furnari. Non si trattava comunque di una messa in stato d'accusa del direttore di RAI Uno, ma si intendeva pervenire ad un giudizio conclusivo. Lo stesso Curzi ha accettato che vi fosse un emendamento che trasferisse questo giudizio anche a RAI Tre.

Abbiamo dichiarato che tale ordine del giorno doveva essere votato per primo; del resto — la prassi la si richiama a convenienza —, nel consiglio precedente avevamo subito votato, senza porci alcun problema, un ordine del giorno per le società presentato dal consigliere Urbani. Questo perché il problema dell'offerta editoriale è considerato, per quanto mi riguarda, preliminare, anche per una questione di logica. Se quell'ordine del giorno fosse passato, il direttore generale, a buon diritto, avrebbe potuto rimodulare le sue proposte di nomina successive, visto che il consiglio lo impegnava a fare una nomina nel comparto editoriale.

Vi faccio un esempio, visto che ai giornali piacciono soltanto i nomi. Il direttore generale — non è un mistero — ci aveva proposto alcuni importanti dirigenti dell'azienda, messi da parte in questi anni, come Carlo Freccero a presidente di Rai Sat. Ebbene, se il consiglio lo impegnava a nominare anche un direttore di rete, può darsi che potesse modificare quella proposta in relazione a Rai Sat e destinare Freccero ad altri incarichi.

Era logico, anche per le possibili ricadute, che quell'ordine del giorno fosse votato prima del punto 4, recante « Nomine di competenza consiliare ».

Per la prima volta, perché non abbiamo mai votato sull'ordine di votazione dell'ordine del giorno, è stato chiesto il voto, per metterlo tra le varie ed eventuali, rispetto a degli interventi che avevano già fatto prefigurare una bocciatura di quell'ordine del giorno, se non in testa, comunque in coda. Io sono abituato ad andare alla notizia. La notizia era che quell'ordine del giorno non sarebbe probabilmente passato neanche in coda — questo comunque non

mi interessa —, ma sicuramente non è stato votato all'inizio. Non si tratta, quindi, di un problema procedurale, ma di fondo.

Il consiglio di oggi è la prosecuzione di quello di allora. Di conseguenza, anche oggi, stando all'ordine del giorno, quella proposta di Curzi sarebbe stata votata in coda al consiglio, tra le « varie ed eventuali ». Francamente, è mortificante che un problema come quello dell'offerta editoriale, oggi ancor più centrale a seguito delle vicende che alcuni di voi hanno ricordato rispetto alle recenti acquisizioni, venga votato tra le « varie ed eventuali ».

Per quanto mi riguarda, ho deciso di non partecipare neanche al consiglio di oggi. Sono pronto a partecipare a tutti i consigli che si terranno nelle prossime settimane.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto di intervenire il consigliere Rognoni e il consigliere Staderini. Il senatore Baldini ha proposto di ascoltare tutti i consiglieri di amministrazione. A tale proposito, sto consentendo di parlare a tutti, pur non essendo obbligatorio. Dal punto di vista dei nostri lavori, abbiamo ascoltato il professor Petroni, in quanto gli erano state rivolte molte domande. Il dottor Rizzo Nervo ha fornito spiegazioni di altro tipo, rispetto alla situazione della RAI.

Prima di dare la parola al consigliere Rognoni, do la parola al senatore Buttiglione, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

**ROCCO BUTTIGLIONE.** Signor presidente, lei ha delineato, all'inizio, un modo di procedere in questi lavori. Se ho ben capito, avremmo dovuto ascoltare le dichiarazioni del presidente del consiglio di amministrazione, che in seguito avrebbe risposto ad alcune domande. Anche i consiglieri destinatari di altre domande avrebbero avuto modo di rispondere.

Non sono sicuro di aver compreso l'esposizione del dottor Rizzo Nervo. Ad ogni modo, ho una domanda da rivolgere. Potrei sapere a quali domande ha risposto il dottor Rizzo Nervo?

PRESIDENTE. Il senatore Baldini ha posto alcune domande, chiedendo la risposta di tutti i consiglieri di amministrazione. Io sto dando la parola a coloro i quali l'hanno chiesta, e preciso che non è mia intenzione procedere ad un interrogatorio dei consiglieri di amministrazione. Al consigliere Rognoni e al consigliere Staderini concedo tre minuti a testa per rispondere.

CARLO ROGNONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Per tranquillizzare il senatore Buttiglione, preciso che ho chiesto di parlare perché sono stato chiamato in causa. È stato detto che, insieme ad altri, non ho partecipato all'ultima riunione del consiglio di amministrazione. A questo punto, mi sembra assolutamente corretto spiegarne le ragioni.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa per l'interruzione. È vero quello che lei dice, però questa spiegazione è stata appena fornita dal dottor Rizzo Nervo.

CARLO ROGNONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Si dà il caso che ognuno di noi sia indipendente e risponda per quello che fa. Non c'è un consigliere che parla a nome di tutti.

PRESIDENTE. Lo so, in ogni caso nessun commissario ha chiesto di sapere se, o per quale motivo, avete deciso di non partecipare, e il dottor Rizzo Nervo, senza essere stato all'uopo interpellato, ha già dato una spiegazione, che riteniamo essere anche la sua. Se, dunque, intende trattare questo argomento, le ribadisco che la Commissione è già stata resa edotta, rispetto alle motivazioni, dall'intervento del dottor Rizzo Nervo. Evitiamo di essere ripetitivi.

CARLO ROGNONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Credo di non essere ripetitivo. Non ho ancora parlato.

PRESIDENTE. Non le sto dicendo questo. Se vuole risponderci su questo, le ripeto che le motivazioni ci sono già state illustrate dal dottor Rizzo Nervo.

Do la parola all'onorevole Merlo, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

GIORGIO MERLO. Nel mio intervento, rapido ma sufficientemente chiaro, a mio giudizio, ho rivolto una domanda precisa a tutti e tre i consiglieri (Rizzo Nervo, Rognoni e Petroni): ho chiesto quali sono, secondo loro, le cause di questa ingovernabilità. Avendo letto le dichiarazioni del dottor Petroni in sala stampa, prima che intervenisse, avevo già capito che era opportuno porre questa domanda.

CARLO ROGNONI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Intervengo rapidamente, perché so che il tempo è prezioso per tutti.

Il punto che io considero dirimente è che in questa fase bisogna tener ben presente che siamo all'inizio del terzo anno del nostro mandato (ammesso che restiamo fino alla fine del mandato). Il primo anno, vorrei fosse chiaro a tutti, l'abbiamo trascorso con un direttore generale votato e imposto dall'attuale maggioranza del consiglio, contro una volontà dichiarata e fortissima dell'altra parte, che diceva di fare attenzione in quanto vi erano tutti i presupposti dell'incompatibilità, motivo per cui si rischiava di mettere l'azienda sotto schiaffo.

Ed è quello che è successo. Infatti, per un anno, abbiamo avuto un direttore generale che, di fatto, era in una situazione di difficoltà, perché incompatibile e inquisito dall'Agcom, per le ragioni che conoscete benissimo. La vicenda si è conclusa, come tutti sappiamo, per cui non la riasumo. Tuttavia, voi dovete farvi carico della vicenda e averne piena consapevolezza, in quanto è un punto dirimente.

Il secondo anno, che sta per concludersi, è cominciato con la nomina di un nuovo direttore generale; tra, l'altro, dal punto di vista del legislatore, sarebbe interessante comprenderne il relativo meccanismo. Il direttore Meocci aveva trovato il favore di cinque voti contro quattro e il Ministero dell'economia e delle finanze di allora aveva dato il suo assenso. Il risultato è stato catastrofico.

Sospeso Meocci si è creata una nuova situazione. Si deve, per effetto della scelta scellerata di allora, nominare un nuovo direttore generale. I direttori generali durano in carica tre anni. Meocci è durato in carica un anno e, combinazione, è scaduto nel momento in cui c'era già un nuovo Governo e un nuovo Ministro del tesoro che doveva dare il suo assenso.

Offro la mia testimonianza per aiutarvi a capire che la legge non funziona, perché di fatto c'è un consiglio che ha una maggioranza, che accetta di nominare un direttore generale, il quale, però, deve essere gradito a un nuovo ministro, che ha una nuova visione di che cosa deve essere il servizio pubblico. Il risultato è una conflittualità permanente. Tale situazione va risolta.

La legge Gasparri, nell'interpretazione, discutibilissima, prevedeva che una persona venisse nominata dal Ministero dell'economia e delle finanze. Tale posizione venne da me, allora, contrastata moltissimo: dissi infatti che in quel modo si ridava al Governo una valenza che non aveva avuto e che non doveva avere. Eppure stiamo parlando della legge vigente, il cui senso è quello di dichiarare la competenza del Ministro dell'economia e delle finanze ad intervenire sul consigliere di propria nomina. Questo è un altro punto dirimente, in assenza del quale non si potrebbero chiarire bene le cose.

Attenzione a questo passaggio importantissimo: la ragione per cui non abbiamo partecipato all'ultimo consiglio di amministrazione è perché noi siamo entrati nel terzo anno, ma non abbiamo un anno davanti, bensì pochissime settimane, per dare il segnale che la RAI, sul piano dei progetti editoriali e delle linee guida, è in grado di cambiare, per recuperare credibilità, rispetto a un'opinione pubblica diffusa non favorevole al servizio pubblico come è. Scommetto che tutti voi sarete d'accordo sul fatto che le persone che incontrate andando in giro, parlando del servizio pubblico, protestano, perché sono insoddisfatte. Noi abbiamo a disposizione pochissime settimane per cambiare, non un anno. Le decisioni che prenderemo

nelle prossime due settimane sulla linea editoriale saranno decisive per la presentazione dei palinsesti del 2007, seconda parte, e del 2008, prima parte.

Noi, insieme, abbiamo lavorato bene quando si è trattato di scegliere i nuovi direttori dei telegiornali. Abbiamo lavorato cambiando e prendendo un impegno: tra febbraio e marzo, non più tardi del tempo massimo consentito, avremmo preso delle decisioni per intervenire sulle linee editoriali delle reti. Alcune di queste reti non funzionano. Vorrei sapere se qualcuno di voi è soddisfatto di RAI Due, o persino della « vincente » RAI Uno.

In precedenza, ho ricoperto la carica di direttore di giornali e vi assicuro che ci sono dei momenti in cui i direttori vanno cambiati, comunque, perché sono stanchi e hanno esaurito la loro carica. Non vanno puniti, ma collocati in altri ruoli, dove si può sfruttare meglio la loro esperienza.

Questo è un punto decisivo. Bisogna rendersi conto che, se non si cambia, la RAI rischia moltissimo. È vero che è una grande azienda, ma si sta muovendo in una realtà di tecnologie in profondo cambiamento. Rupert Murdoch ha dichiarato che oggi chi vince la sfida televisiva non è né il più grosso né il più ricco, ma il più veloce. In questa situazione, velocità non ne vedo !

MARCO STADERINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Voglio svolgere brevemente alcune riflessioni per spiegare che noi, che abbiamo votato contro l'ordine del giorno proposto da Curzi e dal presidente, non rifuggiamo dalla discussione sulla linea editoriale. Tuttavia, come tutti possono capire, un'azienda in cui da mesi si annunciano delle grandi rivoluzioni organizzative, in cui i vertici delle società controllate debbono essere cambiati, in cui le persone che provvederanno a farlo verranno sostituiti nei loro incarichi all'interno della RAI, ha creato, di fatto, nel personale della stessa, una situazione di fortissima instabilità.

È evidente che un'azienda che per mesi si è sentita messa in discussione nei vertici si blocca, di fatto. Abbiamo proposto di

sbloccare il tema delle nomine dando la possibilità al personale dell'azienda di riprendere a lavorare, ciascuno al proprio posto, e subito dopo il direttore generale « blocca » le nomine perché qualcuno potrebbe essere indicato come nuovo direttore di RAI 2, io ritengo che l'ipotesi possa essere limitata a Freccero e a pochi altri di discutere circa le linee editoriali. Potrebbe quindi sospendere le decisioni per questi pochi ma intanto, procedere a nominare tutti gli altri.

Secondo punto: il consiglio ha dettato ai direttori di rete delle linee di indirizzo, rispetto ai palinsesti che debbono presentare tra quindici giorni, perché siano riproposte ufficialmente, in seguito, a Cannes.

Abbiamo proposto di svolgere una discussione aperta che riguardi RAI Uno, RAI Due e RAI Tre, sulla base dei piani che ci presenteranno, per sapere se hanno recepito o meno le nostre indicazioni. Non è forse, questa, una rappresentazione di disponibilità al dialogo?

Voglio rispondere alla domanda dell'onorevole Morri circa il mio eventuale imbarazzo per essere stato oggetto di una richiesta di rinvio a giudizio. La mia risposta è negativa.

FABRIZIO MORRI. Non l'avevo chiesto solo a lei.

MARCO STADERINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Allora, rispondo per quello che riguarda me. Non mi sento assolutamente in imbarazzo. Ritengo che questo processo sia basato sul niente.

Esporrorò, come ho cercato di fare col pubblico ministero, le prove delle falsità, delle false dichiarazioni al pubblico ministero, rese da colleghi consiglieri, da *grand commis* dello Stato, dirigenti del ministero e dall'ex Ministro dell'economia e delle finanze, professor Siniscalco. Dichiarazioni false! In tribunale le smonteremo. Sono tranquillo, perché nominando Meocci abbiamo assunto una decisione difficile, ma confortati dal parere di professori importanti. Ricordo, al riguardo, il

professor Carlo Malinconico, attuale segretario generale di Palazzo Chigi, non certamente uomo di centrodestra, che ha dato un parere chiaro e inequivocabile.

La proposta di nomina del direttore generale, com'è noto, deve essere approvata dal Ministero dell'economia e delle finanze, che dispone di un ufficio legislativo, dell'Avvocatura generale dello Stato, del Consiglio di Stato, per avere tutti i pareri. La decisione del Ministro non ha limiti di tempo. Il direttore in carica, Cattaneo, poteva continuare; era il 4 agosto, e se il ministro avesse voluto impegnare anche alcuni mesi per approfondire la questione, avrebbe potuto farlo. Nessuno gli ha impedito di fare i suoi accertamenti. Nel momento in cui mi comunica l'accordo, però, non può scaricare tutta la responsabilità su di me, sostenendo di fornire una valutazione solo politica.

Sono cosciente di aver operato una scelta, che le successive decisioni hanno dimostrato sbagliata, con coscienza, acquisendo tutti i pareri. Sono pronto a difendermi in giudizio, con tutte le prove che ho raccolto e che sono nella mia disponibilità.

ALESSANDRO CURZI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Solo qualche battuta, presidente. Mi interessa l'intervento, appena ascoltato, di Staderini. Voi dovete valutare, onorevoli amici, che noi proveniamo da un periodo assai turbolento, e non per colpa nostra.

Riporto le osservazioni critiche mosse al ministro del Governo precedente, che avrebbe imposto la nomina di Meocci. Qualcuno sapeva che quella nomina avrebbe provocato dei danni gravi, seri, pecuniari, assai grossi all'azienda RAI.

Sono d'accordo sul fatto che vi è stata una mancanza di responsabilità da parte di molti. Noi siamo arrivati, però, a un anno di blocco. Con il direttore generale, che non era stato nominato, per due mesi, come presidente reggente, avevo cominciato a lavorare molto bene, anche se aveva idee molto diverse dalle mie. Ricordo gli acquisti che abbiamo fatto sui campionati del mondo di calcio, affari

notevoli che molti ritenevano rischiosi. Io tentai di spiegare che bisogna anche saper rischiare, nell'ambito del mercato. Quei campionati ci hanno portato, e ci porteranno, dei risultati interessanti.

Noi abbiamo sollevato la questione editoriale solo per un motivo. Onorevoli, quanti di voi hanno visto — ho deciso, infatti, di presentare l'ordine del giorno dopo aver visto quella trasmissione — il programma *Vota Antonio*? Quanti di voi non si sono ribellati? Pochi, dal momento che solo il 4 per cento l'ha visto, per fortuna. Era una trasmissione normale, eppure costava tanto. Comprendete che esiste un po' di tensione.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Sarò rapidissima.

Credo che l'azione posta in essere, venerdì scorso, dal ministro Padoa Schioppa sia stata, giustamente, l'oggetto principale dell'audizione di questo consiglio di fronte alla Commissione di vigilanza. Devo, però, rilevare che alcuni dei colleghi consiglieri hanno deciso di sottoporre all'attenzione di questa Commissione anche altri temi, che sono oggetto del nostro quotidiano lavoro e della situazione che si è creata la scorsa settimana, e in queste ore, all'interno dei rapporti tra consiglio d'amministrazione e direzione generale e, in maniera più ampia, all'interno dell'azienda.

Voglio rammentare che non è solo una questione di linee editoriali. L'indirizzo, il controllo editoriale sono un nostro dovere prioritario, a cui non ci siamo mai sottratti in due anni, nei lavori del consiglio. Tuttavia, esistono situazioni che presentano una carenza: come altri colleghi la notano sulla linea editoriale, io la noto su altre questioni. Ho il timore, e lo dico in questa sede, che le consociate non vengano nominate, perché il direttore generale ritira le proposte. Non solo abbiamo consociate scadute da molti anni, come Sipra, ma ne abbiamo altre, come RAI Trade, che versano in una situazione particolarmente delicata e difficile. Per quanto riguarda RAI Cinema, per esempio, la

stampa ha pubblicato alcuni resoconti della magistratura. Ci troviamo in una situazione assolutamente delicata.

La questione Endemol, che oggi il direttore generale non ha ritenuto di rammentare neanche attraverso una brevissima comunicazione, introduce un enorme problema. Questi sono i temi, non solo la linea editoriale, non solo RAI Due.

A proposito di RAI Due, voglio ricordare — e non è una difesa — a questo Parlamento che esiste una delibera, adottata da un consiglio precedente, che stabilisce il trasferimento di quella rete a Milano e impone una serie di azioni per la valorizzazione dei centri di produzione e la regionalizzazione dell'azienda.

Tutto questo è quello che, forse, RAI Due ha cercato di fare quest'anno. Voi potrete audire il direttore quando volete, ovviamente. Chiedo che si tenga conto anche di questo.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Petruccioli per la replica.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Ritengo di poter essere molto breve.

Signor presidente, onorevoli, voglio svolgere una preliminare dichiarazione. Sono perfettamente consapevole della responsabilità che mi compete in questo momento, come presidente del consiglio d'amministrazione della RAI, sono rispettoso delle opinioni di tutti gli altri consiglieri, ma tale responsabilità non può che competere a me, anche a norma del codice civile. Devo certificare, di fronte alla Commissione parlamentare di vigilanza, quale sia, a mio avviso — e assumendone la responsabilità — la situazione dell'azienda, sotto uno specifico aspetto.

So bene, quindi, il peso di ciò che dico. Il giudizio, in seguito, spetta a voi presenti in questa sede, innanzitutto, e poi a chiunque altro.

Non sono stato chiamato per fare un bilancio della situazione generale della RAI (andamenti economici, progetti), poiché, se avessimo dovuto affrontare questo

problema, avrebbe dovuto esserci accanto a me, e con responsabilità maggiori delle mie, il direttore generale.

Onorevoli, anche a rischio di risultare un po' noioso, voglio citare ancora le precedenti riunioni perché, a mio parere, questi nostri incontri sono un dialogo che continua e che, del resto, è agli atti parlamentari.

Noi abbiamo affrontato, in altri momenti — che per me fanno testo, in particolare i più recenti — lo stato dell'azienda, i progetti, i problemi, e così via. Il mio giudizio, che corrisponde a quello esposto dal direttore generale in precedenti audizioni, è che la RAI ha molti problemi di gestione, moltissimi problemi di strategia, grandi incognite, anche per quanto riguarda la collocazione del servizio pubblico nella volontà e nelle intenzioni del mondo esterno alla RAI, incluso il legislatore (se mi permettete, l'ho detto altre volte), ma non è in condizioni catastrofiche. Tutt'altro. L'ho detto e l'ho ripetuto. Può darmene atto il consigliere Lainati, poiché ne abbiamo discusso un'altra volta.

Per tale aspetto della questione, consentitemi di rimandare a quelle dichiarazioni, senza che debba ripeterle.

Non sono venuto a giudicare — non mi è stato chiesto e, comunque, non avrei accettato di farlo, perché non è mia competenza — la condotta di ministri o del Governo. Non è mio compito. Non è compreso né nel mio ruolo, né nelle mie funzioni.

Non sono stato chiamato neppure — mi spiace sia andato via l'amico Sterpa — a esprimere una valutazione giuridica su atti che possono essere compiuti in un modo o nell'altro. Vi posso soltanto dire che le valutazioni giuridiche, oltre a non essere di mia competenza in questa sede, sono, in molti casi che riguardano la RAI, controverse, spesso anche per *deficit* di chiarezza normativa delle leggi in vigore.

Utilizzo come esempio la divisione, che indiscutibilmente si è verificata nel momento in cui fu proposto e nominato direttore generale Meocci. All'interno del consiglio d'amministrazione, c'erano coloro che pensavano, in assoluta buona fede (com'è stato ricordato), che quella

nomina non cadesse sotto le contestazioni di incompatibilità e altri che, invece, erano convinti del contrario. La questione è stata risolta nelle competenti sedi giurisdizionali.

Nel momento in cui si affrontano i problemi, le interpretazioni sono diverse. Non sarò, quindi, io a giudicare su eventuali legittimità o illegittimità.

Dal punto di vista della mia responsabilità, vi dico solo una cosa: ho ricevuto dall'azionista una lettera formale di due righe, in cui mi si chiede di convocare l'assemblea degli azionisti — perché questo è il compito *in primis* del presidente del consiglio d'amministrazione; se non provvede il presidente, passa ai sindaci e, infine, al tribunale competente per territorio — con all'ordine del giorno il punto riguardante la revoca di un amministratore e la nomina di un suo sostituto. Io ho il dovere di rispondere. Infatti, domattina è previsto un consiglio d'amministrazione in cui c'è questo punto all'ordine del giorno. Questo è quello che vi posso dire.

La questione, e vengo al punto, sulla quale in questa sede certifico è la seguente. C'è una difficoltà seria nella *governance*, nell'insieme del governo della RAI, intendendo l'insieme complessivo, che stimola il presidente dello stesso consiglio d'amministrazione ad affermare che ci si trova di fronte ad una *empasse*? Questa è la domanda alla quale io rispondo.

Voi sapete con quanta tenacia, e perfino testardaggine, ho perseguito, in tutto questo periodo, l'obiettivo di superare le difficoltà.

Purtroppo devo ammettere che queste difficoltà si sono consolidate, radicate.

Questo è il mio giudizio sulla situazione. Le difficoltà si addensano intorno ad un punto preciso, ossia quello dell'attribuzione delle massime responsabilità, di carattere editoriale, all'interno dell'azienda, evidentemente conseguenti a scelte di carattere generale, ma che poi debbono tradursi anche in concrete proposte di nomina.

Sotto questo profilo, probabilmente mi sono soffermato troppo sull'attualità,

nella mia introduzione. Chiedo scusa. Il consiglio di amministrazione — il senatore Buttiglione ha fatto riferimento a un anno fa —, come è stato detto da molti colleghi, nel corso di molti mesi ha operato in modo più che soddisfacente (e sono venuto qui a dirvelo), anche sul terreno delle nomine. È verissimo quello che è stato qui ricordato. Dopo il turno autunnale delle nomine, che hanno riguardato alcune postazioni importanti di carattere gestionale, come ad esempio la direzione delle risorse umane, ma essenzialmente le direzioni di carattere giornalistico, all'interno del consiglio si determinò un orientamento comune intorno all'appuntamento primaverile.

L'ho già detto e lo ripeto: l'orientamento comune era che, quando — per andamento fisiologico — nel consiglio di amministrazione e nelle strutture della RAI si sarebbe discusso delle linee editoriali per i prossimi palinsesti, riguardanti il prossimo anno, ultimo del mandato ordinario di questo consiglio, avremmo discusso anche delle responsabilità di direzione editoriale. Quando abbiamo cominciato ad affrontare questi problemi, si è manifestata la divaricazione, dapprima episodica, poi sempre più generale.

Onorevole De Laurentiis, io non ho fatto riferimento agli aspetti precedenti perché ne avevamo già parlato. In questa sede, di quanto accaduto nel consiglio di amministrazione l'8 marzo, ne ho già parlato il 14, in sede di audizione, e ho espresso il mio giudizio. Ho detto che era avvenuto un episodio grave e ho espresso l'auspicio che venisse superato, aggiungendo tuttavia di non esserne sicuro.

Il direttore generale aveva avanzato delle prime proposte, anche per le direzioni editoriali, in particolare per la direzione di RAI Due, che una parte del consiglio, *quorum ego*, considera non il solo punto debole, ma il punto più negativo della programmazione e dell'offerta dell'azienda.

È un'opinione di cui mi assumo la responsabilità e che registro come minoritaria nel consiglio di amministrazione. Da allora, si è cercato di risolvere questo problema. Ho provato a risolverlo anche

personalmente. Tutti i tentativi non hanno avuto esito, fino a che, come momento di verifica, nella riunione del 9 e 10 maggio scorsi, conclusasi oggi, utilizzando l'iniziativa del consigliere Curzi, ho promosso un chiarimento, che avevo già proposto il 28 marzo, intorno al tema editoriale.

Vi leggo le tre righe dell'ordine del giorno: « Il consiglio di amministrazione della RAI chiede al direttore generale di formulare, in tempi brevissimi, valutazioni e proposte di carattere editoriale e organizzativo che comprendano l'indicazione di una nuova direzione per RAI Due e consentano un giudizio conclusivo per la direzione di RAI Uno ».

Nel corso del dibattito, alcuni consiglieri hanno fatto osservare che non si faceva riferimento a RAI Tre. Il consigliere Curzi ed io abbiamo integrato il testo che vi ho letto, aggiungendo, dopo le parole: « e consentano un giudizio conclusivo per la direzione di RAI Uno », le parole « e per quella di RAI Tre ». Questa è la clausola del nostro ordine del giorno.

Tale ordine del giorno non è passato, non corrisponde all'orientamento di una maggioranza, ancorché non ampia, di consiglieri, all'interno del consiglio di amministrazione della RAI (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, non interrompete il presidente.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. La questione è la seguente. È stato deciso, nel corso della discussione del 10 maggio (e di lì la decisione dei consiglieri Curzi, Rizzo Nervo e Rognoni di abbandonare), di spostare la votazione alla fine.

I consiglieri Curzi, Rizzo Nervo, Rognoni, e anche io, attraverso un'ampia motivazione — come si vedrà nel verbale quando sarà approvato —, abbiamo affermato che la questione ci sembrava preliminare anche per definire il quadro entro il quale il direttore generale deve fare le sue proposte di nomina. Del resto, che ci siano o meno queste aperture alla responsabilità delle strutture editoriali non è indifferente per l'insieme delle nomine.

Questo è il punto. Se mi si chiede se intravedo, a breve, la possibilità di supe-

rare questa *empasse*, in coscienza, da presidente del consiglio di amministrazione, devo rispondere di no.

Questo è quanto oggi mi risulta e che, in coscienza e con spirito di verità, vi dico. Solo il presidente del consiglio di amministrazione può esprimere tali opinioni con questo carattere. Del resto, le opinioni di tutti le avete ascoltate e vi formerete le vostre.

Voglio aggiungere che nel passato, proprio sul punto delle direzioni editoriali, esattamente nel febbraio del 2006, all'interno di un consiglio, che poi invece ha ritrovato le vie per una positiva operosità, c'è stata una frattura abbastanza pesante quando, dopo lunghe discussioni — era ancora Meocci il direttore generale, quindi era un contesto del tutto diverso —, cinque consiglieri, nonostante le richieste, le proteste, le contestazioni, gli inviti a non forzare la mano, decisero di sostituire l'allora direttore di RAI Due, Ferrario, con l'attuale direttore Marano. Quello fu un altro momento critico nella vita del consiglio, guarda caso, proprio su una questione concernente le direzioni di carattere editoriale.

Questa è la realtà che vivo. Non addosso responsabilità né colpe, e non indico soluzioni.

Senatore Buttiglione, concludendo, rispondo all'unica domanda alla quale posso e devo rispondere. Non credo di dovermi dimettere da presidente della RAI, avendo assunto, nel momento in cui sono stato nominato, un impegno con l'azienda. Per quanto mi riguarda, il mio attuale impegno con l'azienda consiste anche, e soprattutto, nel fare quello che sto facendo stasera, ossia nel riferirvi quella che a me sembra essere una difficoltà seria, esponendovi un problema che voi valuterete secondo i vostri poteri, e altri secondo i propri.

Non verrò mai meno al mio obbligo di far fronte ai doveri che ho contratto con la RAI. Allo stesso modo, è abbastanza evidente che non passerà un solo secondo — mi rivolgo al senatore Buttiglione — dal momento in cui, per volontà del legislatore o di chicchessia, si dovessero creare le condizioni per lasciare il mio incarico prima della scadenza ordinaria.

Se qualcuno dovesse decidere di risolvere il problema della *governance* della RAI con prese di posizione che possano coinvolgere anche me, non farò trascorrere un solo istante dal momento in cui questa Commissione — se sarà vigente la legge attuale — darà i due terzi dei voti ad un nuovo presidente. Avete la piena disponibilità: nominate un nuovo consiglio, nuovi presidenti, scegliete le strade che volete.

Non chiedete, però, né a me, né a nessuno, di supplire all'assunzione di responsabilità che compete a voi. La mia responsabilità è quella di cercare di fare il meglio per l'azienda, sino a nuova situazione.

Questa è la mia risposta, spero abbastanza chiara e precisa.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Petruccioli e i consiglieri di amministrazione della RAI.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 23,10.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

---

Licenziato per la stampa  
il 6 luglio 2007.

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

